

Era il giorno 25 giugno, l'ultimo della Battaglia del Solstizio nel Basso Piave.

L'esercito asburgico il giorno precedente aveva concluso la sua ritirata, tornando ad est del Piave e lasciando sulla destra del fiume solo i suoi morti ed i prigionieri.

Il comando supremo italiano si interrogò sulla portata della manovra avversaria, e su quali fossero le condizioni ed intenzioni austro ungariche dopo lo scontro.

Nel Basso Piave furono disposte alcune piccole azioni esploranti nella sinistra Piave, e l'incarico di svolgerle fu affidato anche a pattuglie ridotte di cavalleria.

La Relazione Ufficiale italiana, descrivendo la Battaglia del Solstizio, ricorda che: “alle 11, la linea del greto poteva essere raggiunta su tutta la fronte del XXVIII Corpo. Peraltro, tentativi di pattuglie di cavalleria di passare il fiume a Salgareda non avevano fortuna; tali tentativi, rinnovati più volte durante la giornata erano frustrati dalla vivace resistenza e dalla intensa reazione di fuoco dell'avversario.”.

Una analoga missione esplorante avvenne quel 25 giugno nel settore del XXIII Corpo d'Armata, al ponte della ferrovia Venezia – Trieste, a monte di Musile e San Donà di Piave.

Il ponte era stato interrotto dal Genio Militare italiano il 9 novembre 1917, facendone saltare le campate centrali, e lasciando intatti i piloni in pietra.

Incaricati al passaggio del fiume furono un caporale e due soldati di cavalleria.

In pieno giorno, avrebbero dovuto raggiungere la sponda sinistra passando sopra una passerella lasciata apparentemente integra, appena a monte dei resti del ponte.

Ai tre cavalieri si unirono volontariamente due soldati del 152° reggimento fanteria, Brigata Sassari: Luigi Addaris e Antonio Pranteddu, entrambi cagliaritari.

I cinque uomini si portarono nella golena del fiume, ed iniziarono il passaggio.

Arrivati al centro del Piave, scoprirono che la passerella era interrotta. Erano bloccati, ed esposti.

Un terzo soldato della Sassari, il caporale Giovanni Mutzu da Luogosanto, vista e compresa la situazione, riuscì a trovare un mezzo alternativo.

Scorta una barchetta ormeggiata a una decina di metri dalla sponda austriaca, si spogliò ed attraversò a nuoto il fiume, fino a raggiungerla.

Mancando i remi, li sostituì con un'asse, e portò l'imbarcazione alla pattuglia, che riuscì ad imbarcarvisi e ad approdare, accolta dal fuoco di mitragliatrici delle postazioni nemiche.

I cinque italiani, inchiodati nella golena, risposero al fuoco, resistendo sino al calare della notte.

Col buio, riuscirono a ritornare alla barca, ed alla riva italiana.

Quello che serviva, ora era noto. L'esercito imperiale era stato respinto, non ancora battuto.

Ogni speranza italiana di una immediata ritirata avversaria dalla pianura veneta, o di un indebolimento tale da consentire una offensiva risolutrice del conflitto, era immotivata.

Ho reperito le motivazioni delle decorazioni concesse ai tre fanti co protagonisti della vicenda:

Medaglia di Bronzo al Valore Militare

Addaris Luigi, da Cagliari, soldato 152 reggimento fanteria (M. M.), n. 11064 matricola.

In un'ardita ricognizione, insieme a compagni di cavalleria, in pieno giorno attraversava il Piave fra i rottami di un ponte ferroviario. Inchiodato sulla sponda avversaria da fuoco di mitragliatrici nemiche, vi rimaneva per più ore, tenendo lontani col proprio fuoco gli avversari che tentavano di catturarlo. Con destrezza riusciva, nella notte, a ritornare sulla sponda amica, fornendo utili informazioni.

Ponte ferroviario di Gradenigo, 25 giugno 1918

Medaglia di Bronzo al Valore Militare

Pranteddu Antioco, da Cagliari, soldato 152 reggimento fanteria (M. M.), n. 2900 matricola.

In un'ardita ricognizione, insieme a compagni di cavalleria, in pieno giorno attraversava il Piave fra i rottami di un ponte ferroviario. Inchiodato sulla sponda avversaria da fuoco di mitragliatrici nemiche, vi rimaneva per più ore, tenendo lontani col proprio fuoco gli avversari che tentavano di catturarlo. Con destrezza riusciva, nella notte, a ritornare sulla sponda amica, fornendo utili informazioni.

Ponte ferroviario di Gradenigo, 25 giugno 1918

Medaglia d'Argento al Valore Militare

Mutzu Giovanni, da Luogosanto (Sassari), caporale 152 reggimento fanteria (M. M.), n. 18572 matricola.

Con mirabile sprezzo del pericolo, in pieno giorno, si gettava a nuoto nel Piave per andare a prendere una barca ormeggiata presso la sponda nemica; e, servendosi di pezzi di legno quali remi, la trasportava sulla nostra riva permettendo così ad una pattuglia di arditi fanti e cavalleggeri di eseguire, al di là del fiume, una ardimentosa ricognizione.

Ponte di Ferrovia di Gradenigo, 25 giugno 1918

Un ultimo appunto.

Il ponte ferroviario nelle decorazioni è indicato come “di Gradenigo”.

Questo accade poiché accanto alla strada ferrata, dalla parte di Musile e presso l'argine di San Marco, sorgeva una Ca' Gradenigo, trasformata in caposaldo. Per la gioia dei soldati di allora e degli storici postumi, era uno dei tre omonimi punti fortificati esistenti attorno a Croce di Musile; gli altri due erano alla rampa che dall'Argine di San Marco porta a Croce di Musile, ed all'incrocio fra la attuale strada statale Triestina e la Via Casere. Il tutto nel raggio di un paio di chilometri o poco più.

Opere consultate:

Giuseppe Tommasi, Brigata Sassari – note di guerra, Roma, Tipografia Sociale, 1925
Relazione Ufficiale Italiana, tomo V volume 1

nelle tre foto, provenienti dagli Archivi Federali d'Austria tramite il sito Europeana.org, i resti del ponte ferroviario di Musile – San Donà di Piave ripresi durante la battaglia del Solstizio.